

# politichepiemonte

IL DISTRETTO UNESCO

50 | 2017



## INDICE

- 3 EDITORIALE. Il distretto UNESCO del Piemonte  
di **Ippolito Ostellino**
- 5 La valorizzazione del patrimonio territoriale e ambientale del Piemonte nella  
strategia  
di **Dino Genovese**
- 10 Sviluppo, economia, etiche territoriali e programmi UNESCO: una prospettiva  
glocale "territorial oriented"  
di **Ippolito Ostellino**
- 16 Mettere in rete le risorse: verso un Distretto UNESCO in Piemonte  
di **Raffaella Tittone e Marco Valle**
- 20 Il Programma MaB dell'UNESCO come occasione per realizzare "*The Global Goals  
For Sustainable Development*"  
di **Patrizia Borlizzi e Elisabetta Cimnaghi**
- 25 La Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità in Piemonte: un eccezionale  
connubio tra natura e cultura  
di **Silvia Soldano e Roberto Cerrato**
- 28 UNESCO e formazione: l'esperienza delle Cattedre UNESCO in Piemonte  
di **Giulio Mondini e Dario Padovan**

# Editoriale

## Il distretto UNESCO del Piemonte

di Ippolito Ostellino (esperto in Paesaggio ed Aree Protette)

L'intenzione di questo numero di Politiche Piemonte è di sollecitare una riflessione sui programmi UNESCO, letti nel loro insieme e non come singoli "marchi di qualità", cogliendone inoltre meglio il loro significato etico-politico-ambientale, sociale ed economico. Un focus che affronta il tema della valorizzazione fuori dai canoni classici dell'attenzione ai "patrimoni", per collegarsi alle questioni del ruolo dei programmi internazionali nelle strategie territoriali sulle quali l'approvazione recente del Piano paesaggistico e l'aggiornamento in corso del Piano territoriale regionale dovrebbero stimolare la partenza di una fase operativa nuova.

Un dibattito che si connette quindi con le politiche dello sviluppo locale attraverso l'effetto "territorializzante" che le piattaforme UNESCO generano raccogliendo intorno a obiettivi e progetti una comunità che permette ai territori di attivare iniziative di mobilitazione delle risorse pubbliche e private. L'innovazione risiede in particolare nel fatto che i programmi UNESCO rimettono al centro del modello dello sviluppo locale le risorse naturali, paesaggistiche, agricole, turistiche, fruibili e della *green economy*, come *asset* di investimento, proponendo una "territorial economy", che innova i tradizionali modelli manifatturieri ai quali ancora si guarda, non senza enfasi, per uno sviluppo delle comunità locali.

Un secondo valore aggiunto è il fattore identitario che i programmi UNESCO possono generare, mobilitando localmente le volontà di appartenenza e radicamento a un territorio e innescando processi di recupero dei valori ambientali all'interno delle antinomie abitante/consumatore, luogo/sito, regione storico-biogeografica/spazio economico, che rispettivamente connotano la riterritorializzazione dei luoghi dell'accoglienza, da un lato, e della megalopoli (alienante), dall'altro (secondo la trattazione de "Il Progetto Locale" di Alberto Magnaghi).

Le politiche "territorial oriented" determinano inoltre una "economia" indiretta sotto il profilo del risparmio preventivo: meno consumo di suolo, maggiori azioni nel campo della prevenzione idrogeologica, facilitazione della fruizione degli ambienti naturali e rurali, promozione del consumo alimentare locale e a km-0, sono tutte azioni che generano risparmi positivi alla salute e una minore esposizione alle catastrofi "artificiali", solo per citare alcuni degli effetti tangibili di un uso del suolo meno scriteriato e più consono alla sua "natura".

Come richiama Roberto Gambino in alcune sue recenti considerazioni su questi temi, prodotte in occasione dei Seminari organizzati nel 2014 dalla rete Europea UNISCAPE e raccolti nei Quaderni di Carreggi: *Il "generale degrado ambientale, in cui spiccano alcuni fenomeni troppo noti per richiedere specifici commenti, quali il consumo e lo spreco di suolo, dell'acqua e delle altre risorse e l'esaurimento e la sospensione di ogni cura della terra, sono fenomeni noti, che tuttavia solo negli ultimi decenni hanno trovato riscontro in testi normativi a valenza internazionale, o in manifesti o orientamenti culturali ("Caring for the Earth", 1992, ed altri.) e solo più recentemente sembrano delineare un cambio radicale di prospettiva nei rapporti tra l'uomo e il mondo, come quello disegnato dall'Enciclica Papale del 2016. E' a questa prospettiva che occorre riferirsi per cogliere il fondamento filosofico di quei rapporti e il sistema di principi - costituzionalmente garantiti - cui si ispira e anche, di conseguenza, le nuove frontiere delle politiche ambientali."*

Sono considerazioni che spingono anche a esaminare una seconda categoria affrontata sempre da Gambino che riguarda la categoria dell'emergenza: *"Tra questi, assume un peso rilevante nell'attuale congiuntura politica-sociale il discorso pubblico sull'emergenza. Non solo o soltanto sulle diverse emergenze che catturano l'attenzione dei media (in nome delle catastrofi naturali, o delle vicende politiche o culturali o delle tragedie belliche o persino degli eventi sportivi). Ma anche e più frequentemente in nome della risonanza pubblica che tali eventi possono avere o non avere in ragione delle comunicazioni attuate o create, delle scelte subite o proposte. Si apre a questo riguardo un ampio capitolo, ma ciò che si vuol qui sottolineare è il rapporto tra emergenza e globalizzazione: tra il peso crescente che le scelte pubbliche assegnano all'emergenza e quello assegnato alla globalizzazione."*

Valutazioni che Gambino spinge anche verso i temi della revisione dei metodi di trattamento della pianificazione che si legano a programmi che mirano a individuare specifici obiettivi in territori dati: *“Se si riconosce il rapporto dialogico che lega la pianificazione strategica o strutturale alla zonizzazione tradizionale e alle sue possibili modificazioni, sembra aprirsi la strada di una interpretazione critica dell’attuale contesto normativo. Una critica appropriata dell’attuale contesto di idee deve anzitutto consolidare il blocco fondativo dei principi e degli orientamenti di fondo su cui si regge l’edificio normativo, integrandolo dinamicamente con la struttura esistente. La lettura critica dell’esistente deve consentire di cogliere gli aspetti positivi e quelli negativi, le opportunità e le risorse, nel più ampio quadro valutativo del ‘Distretto Unesco’, e della crisi della modernità.”*

Parlare di piattaforme UNESCO significa in sintesi occuparsi della creazione di nuove “imprese territoriali locali” che grazie alle loro *governance* interne, al ruolo di aggregatori di progettualità e di generatori di nuovi interventi, possono rimettere in moto economie locali e ridare speranza a ambiti che spesso vivono profonde crisi contemporanee (come nel caso delle c.d. Aree interne).

Su questo insieme di aspetti si concentrano gli interventi contenuti in questo numero di Politiche Piemonte. Il primo contributo di D. Genovese si sofferma sul significato ecologico da un lato e storico culturale dall’altro che le diverse azioni UNESCO determinano e vengono in particolare evidenziati gli aspetti di relazione dei programmi UNESCO con le politiche regionali di conservazione della natura.

Il secondo contributo partendo dall’esempio del riconoscimento UNESCO nel programma Man and Biosphere di UNESCO del territorio di CollinaPo e del parco regionale delle Aree protette del Po, traccia alcuni richiami a quelle che sono anche le radici culturali e di etica ambientale che sottendono le azioni promosse dall’Organizzazione Intergovernativa (vedasi box su UNESCO seguente).

Segue la riflessione di M.Valle e R.Tittone che evidenzia la visione “distrettuale” dei programmi dell’organizzazione mondiale UNESCO nell’area piemontese mentre il contributo successivo di E. Cimnaghi e P. Borlizzi si incentra sul programma MaB ripresentando questa esperienza nella sua più profonda valenza non solo ambientale ma anche collegata ai grandi temi degli Obiettivi del Millennio.

S.Soldano e R.Cerrato affrontano invece le tematiche legate alla World Heritage List, la più nota e “pubblicizzata” serie dei siti UNESCO, che attiene più direttamente ai valori storico-monumentali e paesaggistici e che in Italia oggi annovera una ricca realtà, purtroppo non sempre oggetto di una adeguata gestione di qualità (come nel caso di Venezia e Pompei).

La parte finale prende in esame una realtà UNESCO che investe sulle intelligenze e le competenze (non sui territori); le cattedre UNESCO, non così note seppur presenti nella realtà piemontese sia presso il Politecnico che nell’Università di Torino con il contributo di G. Mondini e D. Padovan.

Questo insieme di realtà disegnano a scala regionale l’impegno di UNESCO che si manifesta anche in importanti esperienze associative di supporto, come i Centri UNESCO di cui esiste anche una sede in Torino. E’ un impegno orientato su varie direzioni che permettono e stimolano una visione sul aperta dei sistemi locali, orientata a promuovere progetti radicati nel territorio ma coerenti con la visione di Piano entro cui oggi è gioco forza agire e nella quale ognuno ha la responsabilità di muoversi

# La valorizzazione del patrimonio territoriale e ambientale del Piemonte nella strategia

di Dino Genovese (Università di Torino)

## Un breve storia del riconoscimento del “patrimonio naturale”

Aristotele, nella sua opera *Politica*, afferma che "le piante sono fatte per gli animali e gli animali per l'uomo, quelli domestici perché li usi e se ne nutra, quelli selvatici, se non tutti almeno la maggior parte, perché se ne nutra e se ne serva per gli altri bisogni, ne tragga vesti e arnesi. Se dunque la natura niente fa né di imperfetto né invano, di necessità è per l'uomo che la natura li ha fatti tutti quanti".

Per comprendere come oggi il nostro pensiero sia fortemente condizionato dal valore che riconosciamo alla natura, occorre considerare alcune definizioni.

Nell'ordinamento italiano un riferimento storico essenziale è nella definizione di bellezze naturali enunciata nell'art.1 della L.1497/1939:

- *le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica*
- *le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la loro tutela delle cose d'interesse artistico e storico, si distinguono per la loro non comune bellezza*
- *i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale*
- *le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure come quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.*

I beni riconosciuti ai sensi della L. 1497/1939 sono dunque individuati singolarmente, *ope legis*, attraverso una valutazione di carattere estetico o di interesse scientifico in riferimento ad un bene ritenuto raro (art.9 R.D. 1357/1940). Solo nel corso del XX secolo il concetto di natura si modifica tantissimo grazie allo sviluppo dell'ecologia.

Nella Convenzione Unesco di Parigi 1972 "Convenzione riguardante la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e naturale" all'art.2 sono considerati "patrimonio naturale":

- *i monumenti naturali costituiti da formazioni fisiche e biologiche o da gruppi di tali formazioni di valore universale eccezionale dall'aspetto estetico o scientifico*
- *le formazioni geologiche e fisiografiche e le zone strettamente delimitate costituenti l'habitat di specie animali e vegetali minacciate, di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico o conservativo*
- *i siti naturali o le zone naturali strettamente delimitate di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico, conservativo o estetico naturale*

Rimane ancora prevalente il riconoscimento dei beni naturali in relazione all'uomo, attraverso la quantificazione di un valore di utilità o di interesse antropocentrico. Dal 1978 è stata attivata la World Heritage List dell'Unesco. In essa vi è la possibilità di candidare i cosiddetti siti naturali che si riferiscono nello specifico a questi criteri: presentare fenomeni naturali eccezionali o aree di eccezionale bellezza naturale o importanza estetica, costituire una testimonianza straordinaria dei processi geologici, delle caratteristiche fisiche della superficie terrestre o di caratteristiche geomorfiche o fisiografiche significative, costituire esempi significativi di importanti processi ecologici e biologici, presentare gli *habitat* naturali più importanti e significativi, adatti per la conservazione in situ della diversità biologica.



Anche nell'approccio più prettamente ecologico della Direttiva 79/409/CEE del 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, è espresso il concetto di patrimonio naturale, da conservare a lungo termine, e la sua necessaria implicazione sovranazionale.

Si tratta dunque di un passaggio culturale che progressivamente evidenzia un nuovo approccio alla gestione e alla conservazione della natura. I laboratori operativi più interessanti sono i parchi naturali che ovviamente recepiscono i temi di questo dibattito. La legge quadro italiana sulle aree protette L. 394/1991 *detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette* e viene enunciata la definizione di patrimonio naturale quale *"formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale"*.

Nel 1992 a livello internazionale, con la Dichiarazione di Caracas del Congresso mondiale sui parchi nazionali e sulle aree protette promosso da IUCN, si afferma che la natura ha un valore intrinseco ed esige rispetto indipendentemente dalla sua utilità per l'umanità. Il 1992 è altresì l'anno della conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro, durante la quale si definisce si introduce il concetto di uso sostenibile delle risorse biologiche e si stipula la Convenzione sulla diversità biologica. La biodiversità è uno straordinario indicatore nella valutazione della qualità ecologica, paesaggistica e culturale di un determinato territorio. Rappresenta infatti l'espressione cumulata nel tempo di risorse genotipiche e dell'evoluzione biologica, compresi gli effetti erosivi e di frammentazione di origine antropica. Il confronto del livello di biodiversità attuale con quello ottimale è misura delle perturbazioni subite e della distanza delle condizioni naturali.

Nel 1992 il Consiglio delle Comunità Europee emana la Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. Con essa è anche costituita una Rete Ecologica Europea delle zone speciali di conservazione, denominata Natura 2000 (art.3) di cui fanno parte anche le Zone di protezione speciale individuate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE. Obiettivo principale è il mantenimento, o se necessario il ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente, dei tipi di *habitat* naturali e degli *habitat* delle specie interessate nella loro area di ripartizione naturale.

Si traccia un percorso che darà luogo alla successiva iniziativa del Consiglio dell'Unione Europea (1995) definita che definisce la *"Strategia Pan-Europea per la diversità ecologica e paesaggistica"*, che prevede la realizzazione di una rete ecologica sovranazionale caratterizzata da aree ad alta naturalità (*core areas*). Obiettivo prioritario è la massimizzazione della biodiversità rispetto alla frammentazione degli ambienti naturali e la loro integrazione ai sistemi sociali e economici.

Ecco la necessità di inserire l'approccio della rete ecologica all'interno della pianificazione territoriale e nelle trasformazioni dell'uso del suolo. Occorre dunque sovrapporre i diversi livelli della pianificazione territoriale in modo da integrare i differenti approcci: la pianificazione territoriale; urbanistica e paesaggistica, la Carta della Natura come riferimento per i sistemi e le unità del paesaggio, i piani regionali dei parchi e delle riserve naturali, la rete Natura 2000 dei SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e delle ZPS (Zone a Protezione Speciale).

Le azioni di recupero e protezione delle eco-conessioni di ambienti naturali e semi-naturali, strategici per le finalità di conservazione della natura, incrociano i temi della infrastrutturazione verde come le *greenways* e le reti di connessione delle diverse tipologie di verde urbano in contesti fortemente urbanizzati. In queste progettualità di sviluppo territoriale sostenibile si integrano forme di mobilità lenta e uso quotidiano del verde pubblico con la difesa degli ambienti naturali e con azioni tese al contenimento del consumo di suolo, alle misure di compensazione e mitigazione delle attività antropiche, alla valorizzazione delle attività a basso impatto ambientale. In breve, a una buona pianificazione integrata.

Dal 2010 la Commissione Europea attraverso la PAC promuove azioni di *greening*, ovvero riconosce particolari incentivi agli agricoltori che rendono disponibili terreni coltivabili ad azioni di interesse ecologico o adottano pratiche colturali che favoriscono processi agroecologici. Si comincia cioè ad integrare l'attività agricola con l'ambiente e il rispetto del territorio. Contesti agricoli eterogenei,

policolturali e con una buona connettività ecologica svolgono infatti un importante ruolo all'interno delle reti ecologiche e nella fornitura dei servizi ecosistemici, dunque per l'ambiente e per la qualità della vita dei suoi abitanti.

Tra gli sviluppi più recenti dell'Unesco c'è il tema del patrimonio geologico, che dal 2001 è valorizzato attraverso la rete dei Geoparchi: territori in cui le singolarità geologiche costituiscono esempi di paesaggi e rocce che forniscono la prova chiave di uno specifico momento della storia della Terra. Il concetto di rete si estende ulteriormente e l'*European Manifesto on Earth Heritage and Geodiversity* evidenzia infatti il legame tra la Terra, le popolazioni e le loro culture, e in esso riconosce il fondamento della società europea. Nella cooperazione delle popolazioni locali per difendere il proprio patrimonio geologico c'è dunque il tentativo di favorire lo sviluppo sostenibile e di promuovere economie di sviluppo a scala locale.

### **Gli aspetti regionali del patrimonio naturale**

In Piemonte la Rete Ecologica regionale è composta dalle seguenti aree (art.2 L.R. 19/2009):

- a) il sistema delle aree protette del Piemonte,
- b) le zone speciali di conservazione, i siti di importanza comunitaria proposti ed approvati e le zone di protezione speciale, facenti parte della rete Natura 2000,
- c) i corridoi ecologici.

I corridoi ecologici sono individuati nella carta della natura regionale, nei piani di gestione delle aree della rete Natura 2000, nei piani di azione degli *habitat* e delle specie, negli strumenti di pianificazione delle aree protette, negli strumenti, negli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, nei piani agricoli di pianificazione territoriale e urbanistica, nei piani agricoli e faunistico-venatori (art.53 L.R. 19/2009). I corridoi ecologici sono riportati negli strumenti urbanistici e territoriali di qualsiasi livello e l'autorità competente definisce gli interventi di compensazione, di conservazione e di ricostituzione necessari a compensare gli eventuali effetti negativi di progetti sul territorio (art.54 L.R. 19/2009).

Nell'integrazione dei sistemi territoriali, la Regione Piemonte, durante il processo di formazione del recentemente approvato Piano Paesaggistico Regionale, ha attivato il Progetto strategico Rete di Valorizzazione Ambientale (RVA), quale strumento progettuale per l'attuazione integrata degli elementi della rete ecologica regionale, della rete culturale e della rete di fruizione sociale. Esso, avendo il fine del miglioramento funzionale della rete ecologica ed il potenziamento delle reti di fruizione dei sistemi di siti di interesse naturale o culturale, integra la pianificazione e programmazione provinciale, locale e specifica delle aree protette e si struttura sui nodi ecologici e sul reticolo idrografico (Progetto Territoriale Operativo per la fascia del Po, Piano d'Area della fascia fluviale del Po, Contratti di fiume).

La Rete ecologica regionale si connette così con la rete storico-culturale e con la rete di fruizione attivando strategie multiple e integrate per accedere ai beni e ai nodi dei diversi sistemi valorizzando la mobilità lenta e *green* all'interno di un contesto paesaggistico di qualità e con alto valore di naturalità.

Una buona pratica è data dalla progettualità di Corona Verde. E' una progettualità avviata nel 2001 con varie azioni territoriali che fanno del sistema del verde l'elemento portante per il recupero di qualità ambientale, paesaggistica e territoriale nell'ambito dell'area vasta. Nel Piano Strategico "Torino Metropoli 2025" è stata anche individuata una struttura di pianificazione e gestione dell'infrastruttura verde metropolitana, in cui il patrimonio naturale è componente strutturale della città e del suo territorio periurbano.

L'integrazione progettuale tra i diversi sistemi territoriali è data da Piano territoriale e dal Piano Paesaggistico, che intendono implementare progettualità complesse, esistenti o in fase di realizzazione. Il Piano Paesaggistico Regionale valorizza infatti anche la diversità del paesaggio

agrario al fine di accrescere anche i livelli di biodiversità e di stabilità ambientale e per permettere il collegamento di aree a naturalità diffusa e favorire la connettività e continuità ecologica.

In questo quadro, l'implementazione delle misure di salvaguardia e delle norme per l'adeguamento dei piani regolatori alle indicazioni di tutela per il Sito UNESCO dei "Paesaggi vitivinicoli del Piemonte Langhe-Roero e Monferrato" rappresenta una sfida per un territorio fortemente caratterizzato dalla coltura della vite. Ma altri esempi di valorizzazione si hanno nell'area delle Alpi Marittime, candidata ad essere inserita nella Lista del "Patrimonio Mondiale dell'Umanità" UNESCO (secondo i criteri "storia della Terra", "processi biologici ed ecologici" e "biodiversità") oppure nell'ambito delle tre Riserve della Biosfera del programma MAB Unesco in Piemonte (CollinaPo, Monviso, Ticino) oppure nel Sesia – Val Grande Geoparco riconosciuto nel 2013 dall'Unesco. Sono nuovi laboratori territoriali per la sperimentazione di una coesistenza possibile tra conservazione della natura e sviluppo umano.

Nell'approccio nuovo ai beni paesaggistici è dunque sempre più forte la contaminazione concettuale tra patrimonio naturale e patrimonio culturale, aspetto che genera nuove prospettive nelle politiche di pianificazione e sviluppo territoriale. In questa visione i beni Unesco rappresentano aree particolarmente interessanti per sperimentare nuovi modelli di governance, in cui competenze e conoscenze, anche molto distanti, possono contribuire a un progetto integrato di paesaggio regionale. E' questo, ad esempio, il caso del progetto di candidatura della Riserva della Biosfera MAB Unesco CollinaPo, in cui è appunto stata proposta una visione di sistema, che potesse legare le Riserve della Biosfera del bacino del fiume Po (Ticino, Monviso, Delta del Po) non soltanto in un network operativo ma anche in una rete territoriale che ha nelle aree MAB i propri elementi nodali. In questo modo i corridoi ecologici delle Riserve della Biosfera, che si delineano lungo il Po e i suoi affluenti, diventano connessioni multiple e interconnesse.

Si tratta di una visione che ha la sua centralità nelle forme della terra, nella sua geologia e nella sua geomorfologia. Il reticolo idrografico, che è il più evidente risultato delle forme del paesaggio, è quindi inteso come super-infrastruttura di sistemi territoriali, naturali e umani, che si sono sempre strutturati lungo i fiumi, sia per la dispersione di specie vegetali e animali sia per trasporto e commercio da parte dell'uomo.

L'approccio allo sviluppo sostenibile del programma MAB (Uomo e Biosfera) dell'Unesco, esteso su scale territoriali vaste, rappresenta dunque una grande opportunità per le politiche regionali perché modifica il punto di vista del pianificatore e si estende ad una progettualità più ampia che include le altre tematiche strategiche promosse dall'Unesco, Siti Patrimonio dell'Umanità e Geoparchi.

Si tratta di una progressiva trasformazione delle politiche del territorio e della conservazione della natura, che attraverso l'ecologia del paesaggio riafferma l'importanza delle infrastrutture verdi nel disegno del territorio e nella pianificazione di area vasta.

Nei flussi tra ambiente naturale, coltivato e costruito, attraverso il Piano Paesaggistico Regionale, la Rete Ecologica regionale e il sistema dei Siti Unesco, il Piemonte può ambire ad una politica territoriale di eccellenza basata sulla biodiversità naturale e culturale e finalizzata al benessere umano, in un processo più ampio di adattamento ai cambiamenti climatici.

È necessario tuttavia individuare nuovi profili nelle figure professionali coinvolte, nel ruolo degli attori del territorio, nelle istituzioni locali. La vision dell'Unesco e in particolare il programma MAB Unesco possono rappresentare la sperimentazione di riferimento per nuovi modelli di sviluppo a scala regionale in cui i corridoi ecologici diventano connessioni ed alleanze sociali tra territori. Un patrimonio naturale che deve estendersi nel tempo e essere considerato la nostra eredità per le generazioni future, perché esse possano ancora avere le stesse possibilità delle generazioni che le hanno precedute



## Bibliografia

- AA.VV., 1997. I Tipi forestali del Piemonte. - I.P.L.A. S.p.A., Regione Piemonte
- ARPA Piemonte (2017) Rapporto sullo stato dell'ambiente in Piemonte 2017. ARPA Piemonte
- Cassatella, C. (2016). Pianificazione ambientale e paesaggistica nell'area metropolitana di Torino. Nascita e sviluppo di un'infrastruttura verde 1995-2015. In: RI-VISTA. Ricerche per la progettazione del paesaggio, vol. 2, pp. 68-87
- Cassatella, C., (2013). The "Corona Verde" Strategic Plan: an integrated vision for protecting and enhancing the natural and cultural heritage. Urban Research & Practice Vol. 6, Iss. 2, 2013
- Gambino R. e Peano A. (a cura di) (2015), Nature policies and landscape policies. Towards an alliance. Springer
- Ingegnoli V. e Pignatti S. (1996) L'ecologia del paesaggio in Italia. Edizioni Città studi
- Ingegnoli V. e Giglio E. (2005) Ecologia del paesaggio. Manuale per conservare, gestire e pianificare l'ambiente. Sistemi editoriali Collana Ambiente e Territorio
- Sindaco R., Savoldelli P. e Selvaggi A (2009) La Rete Natura 2000 in Piemonte: i Siti di Importanza Comunitaria. Regione Piemonte
- SiTI. (2015) Biosphere Reserve Nomination Form CollinaPo. Ente di Gestione Aree Protette Po e Collina Torinese [www.parchipocollina.to.it/PDF/mab\\_collinapo.pdf](http://www.parchipocollina.to.it/PDF/mab_collinapo.pdf)

## Per approfondimenti

- whc.unesco.org
- www.unesco.it
- www.sitiunesco.it
- www.minambiente.it
- www.politicheagricole.it
- www.europeangeoparks.org
- www.arpa.piemonte.gov.it
- www.isprambiente.gov.it
- www.high-nature-value-farming.eu
- www.hnvlink.eu
- www.regione.piemonte.it/agri/psr2014\_20/
- www.regione.piemonte.it/territorio/pianifica/ppr.htm

# Sviluppo, economia, etiche territoriali e programmi UNESCO: una prospettiva globale “territorial oriented”

di Ippolito Ostellino (esperto in Paesaggio ed Aree Protette)

## Introduzione

L'esperienza del riconoscimento del territorio del geobrand “CollinaPo” guidata dall'Ente di gestione delle Aree protette del torinese, ha permesso di misurare i temi della sostenibilità ambientale e della tutela dei beni naturalistici con un insieme di questioni di più vasto respiro che trovano nei principi del programma Man and Biosphere (in acronimo MaB) di UNESCO e nei siti da questo identificati e denominati Riserve della Biosfera, molti spunti interessanti sotto il profilo della governane delle politiche di tutela e sviluppo locale sino a quelle di carattere etico-culturale-ambientale di respiro più generale.

L'UNESCO - E' utile richiamare come l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (*United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*, da cui l'acronimo UNESCO) sia stata fondata durante la Conferenza dei Ministri Alleati dell'Educazione (CAME) che si è svolta tra il 1° e il 16 novembre 1945. La Costituzione dell'UNESCO è stata firmata il 16 novembre 1945 e la sua entrata in vigore è del 4 novembre 1946, dopo la ratifica da parte di venti Stati. Oggi L'UNESCO è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite ed il suo scopo è di promuovere la pace e la comprensione tra le nazioni con l'istruzione, la scienza, la cultura, la comunicazione e l'informazione per promuovere *"il rispetto universale per la giustizia, per lo stato di diritto e per i diritti umani e le libertà fondamentali* quali sono definite e affermate dalla Carta dei Diritti Fondamentali delle Nazioni Unite. La Conferenza dei Ministri Alleati dell'Educazione (CAME), gruppo di Ministri dell'Educazione dei Paesi Alleati contro il Nazismo che si riunì la prima volta a Londra nel 1942, per iniziativa della Gran Bretagna, manifestando l'esigenza della creazione di un organismo sovranazionale in grado di diffondere la cultura della pace, della democrazia e dell'uguaglianza degli uomini che si sarebbe dovuto occupare delle questioni intellettuali nel dopoguerra. E' infatti nella Conferenza del 1943 che venne redatto il testo dell'Atto Costitutivo dell'UNESCO, la Costituzione dell'UNESCO, che è stato firmato il 16 novembre 1945 ed è entrato in vigore il 4 novembre del 1946, dopo la ratifica da parte di venti Stati: Arabia Saudita, Australia, Brasile, Canada, Cecoslovacchia, Cina, Danimarca, Egitto, Francia, Grecia, India, Libano, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Regno Unito, Repubblica Dominicana, Stati Uniti d'America, Sudafrica e Turchia. L'Italia entra a far parte dell'organizzazione nel 1947 mentre gli Stati Uniti ne escono, per la seconda volta, nel 2017.

Le Riserve della Biosfera, pur somigliando alle aree protette, vanno oltre il semplice concetto della protezione e valorizzazione, e sono concepite come laboratori territoriali per favorire un equilibrio duraturo tra le necessità di conservazione della diversità biologica e di sviluppo socio-economico. Rappresentano, pertanto, siti- modello per lo sviluppo sostenibile che mettono in campo soluzioni efficaci e funzionali in grado di convincere i fruitori del territorio della bontà del processo: deve essere mantenuto nel lungo periodo, deve salvaguardare le risorse ambientali ed i relativi servizi ecosistemici, deve essere economicamente produttiva produttivo enon deve generare effetti negativi.

Il processo è stato avviato autonomamente dall'Ente di gestione nel 2014 a seguito di un tentativo di raccordo con l'Amministrazione regionale e grazie alla sollecitazione giunta dall'Istituto SiTi di

Torino, che in quegli anni stava analizzando alcune realtà ed esperienze nazionali in materia di cura e valorizzazione territoriale. Le sue radici possono rintracciarsi nella attività di rete territoriale e cooperativa che lo stesso Ente svolge sin dal 1997, quando avviò la proposta di costituzione di un programma integrato territoriale, che divenne poi il progetto Corona Verde, nonché a seguito delle attività svolte con il Masterplan Po dei Laghi (fase di applicazione del Progetto Territoriale Operativo del Po sulle aree interessate dalle attività estrattive nel territorio tra Moncalieri e Faule a sud di Torino) e infine con i lavori avviati sin dal 2001 nell'ambito del Piano strategico dell'Area metropolitana.

Il Processo intrapreso è orientato all'integrazione territoriale tra le piattaforme dedicate alla tutela dei beni naturali e di quelli culturali e intende garantire un futuro alle politiche di sostenibilità attraverso la tutela degli stessi beni naturali delle aree protette gestite dall'ente. Attraverso la compresenza nell'Ente parco delle diverse azioni richieste, di posizionamento strategico delle attività, di governo degli strumenti di tutela e gestione della biodiversità, di sviluppo di azioni di coinvolgimento e sensibilizzazione dei cittadini e della comunità, si è riusciti a rispondere ai contenuti del Dossier di candidatura MaB e a avviarne quindi la presentazione, avvenuta nel settembre del 2015. Un stato un processo che ha visto tre categorie di attori coinvolti, per ognuno dei quali è stata attivata una specifica azione di raccordo e partecipazione.

Delle 85 Amministrazioni comunali che sono state individuate nel progetto di candidatura ben 50 amministrazioni della Collina torinese erano state coinvolte direttamente a partire fin dal 2013. Con esse l'Ente aveva avviato un dialogo sui valori territoriali ed era già stato costruito il progetto di valorizzazione delle rete dei sentieri della Collina torinese. Successivamente l'attività si è sviluppata attraverso confronti sui territori nei quali non sono mancati, a fronte di un generale interesse per la proposta, atteggiamenti di diffidenza rispetto a programmi di area vasta nei quali alcune realtà locali ritenevano di vedere dispersa la propria specifica identità. Un aspetto che ha spesso caratterizzato la cooperazione intercomunale torinese, a causa dei numerosi casi di progettualità avviati che hanno determinato scarse ricadute locali.

I soggetti privati, le organizzazioni della società civile, i cittadini sono stati oggetto di coinvolgimento attraverso *meeting* e iniziative che l'ente ha organizzato all'interno delle piattaforme culturali quali: il Salone del Libro e la sua attività OFF, Terra Madre, le feste patronali come il "San Giovanni" di Torino, il Festival di Architettura in Città, Contemporary Art Torino e Piemonte, nonché progetti dedicati come la piattaforma evento Superga Park Tour.

In quest'ultimo caso le attività hanno avuto lo scopo di sensibilizzazione ai temi ambientali attraverso un insieme variegato di iniziative: concerti, performance di danza e coreutica, mostre d'arte e di fotografia, camminate guidate e seminari di confronto sui temi connessi alla candidatura UNESCO. Sono state attività che dalla hanno riscosso successo e avuto una vasta eco sulla stampa e sulle testate dei diversi settori interessati.

**Fig A** *Le aree MaB lungo l'asta del Fiume Po (comprendente l'area in corso di candidatura della media Valle del Po)*



E' stato un processo che ha guardato anche al valore ambientale di scala vasta, in particolare al bacino idrografico. Infatti un fattore di rilievo che i territori UNESCO portano con sé è l'effetto rete transcalare che essi possono generare. Ne è un caso esemplare la recente esperienza dei MaB lungo l'asta del Po che ha visto, in una sequenza temporale che parte nel 2014 per concludersi nel 2016, la nascita delle tre aree che interessano le sorgenti del Po (l'area del Monviso),

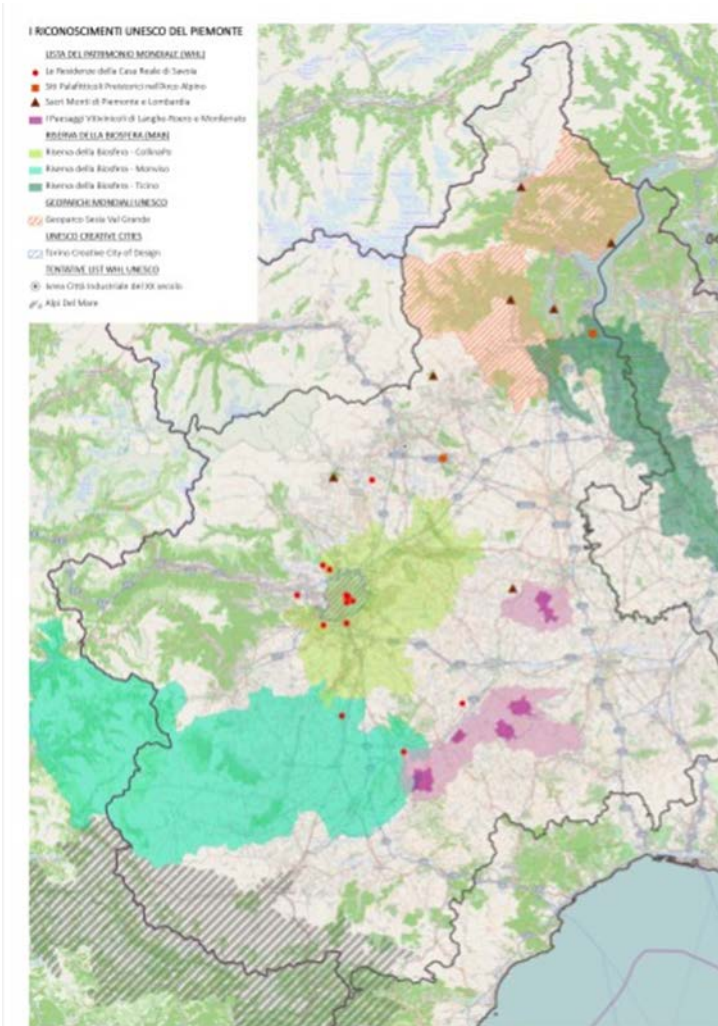
il Delta e la più grande area metropolitana che sorge sull'asta del Po (CollinaPo).

La costruzione di partenariati e riconoscimenti di tale natura assume un effetto volano sul territorio sia rispetto alla sensibilizzazione di territori che si trovano intercettati in queste politiche (come ad esempio l'attivazione della candidatura del MaB della Medio valle del Po, denominato Po Grande) sia come elemento che stimola la ripresa di politiche territoriali di area vasta grazie al Manifesto per il Po e al Progetto Speciale Strategico Valle del Po avviato dall'Autorità di Bacino del Fiume Po.

La complessità dei temi ambientali e territoriali e le loro conseguenze sulle dimensioni sociali, economiche e politiche del rapporto uomo-natura è oggi una prospettiva contingente non più collocata nel "futuro" ma nella realtà quotidiana, come testimonia l'incremento delle catastrofi ambientali. L'occasione che le attività e iniziative UNESCO offrono (Fig. B) è una "buona occasione" per mantenere viva l'azione critica e la costruzione di nuovi scenari di crescita regionale. Uno scenario che anche la candidatura di CollinaPo ha contribuito a costruire, come testimonia l'iniziativa del Distretto UNESCO Piemonte avviata nel 2016 e l'integrazione con i numerosi altri aspetti che vivono negli altri programmi UNESCO e con i quali il processo avviato con CollinaPo ha iniziato a confrontarsi.

**Fig. B** - Il sistema dei territori UNESCO in Piemonte (cartografia elaborazione Istituto SITI 2016)





Evitare l'autoreferenzialità, spesso caratteristica di troppe iniziative locali, e promuovere la creatività e gli scambi appare una modalità necessaria per aumentare l'efficacia della comune conoscenza di strumenti e strategie per il raggiungimento degli obiettivi fissati.

Un tema di particolare importanza, che è stato oggetto del dibattito nella candidatura a MaB di CollinaPo, è appunto quello delle forme di gestione di un territorio così vasto ed articolato, seppur raccolto nell'immagine di unione identitaria rappresentata dal fiume Po e dalle colline che lo circondano. La presenza dell'Ente di gestione del Parco ha permesso infatti di poter coagulare intorno a sé forme di cooperazione che oggi sono da esempio per più recenti esperienze, come nel caso del sito UNESCO dei paesaggi viti-vinicoli e della sua Associazione. L'istituzione di siti UNESCO porta con sé infatti anche la nascita di numerose forme di gestione partecipata ed innovativa del territorio, con la formalizzazione più o meno gerarchizzata di gruppi di

lavoro, cabine di regia ed altri istituti che nel loro insieme facilitano la cooperazione locale e creano forme di scambio e condivisione degli strumenti di gestione che nei classici istituti pubblici presentano, per contro, molta meno flessibilità.

E' da sottolineare come la possibilità fornita ai territori di potersi candidare sui diversi programmi UNESCO rappresenti un riconoscimento di eccellenza territoriale nonché una "opzione permanente" per la qualificazione di una data area in una fase economica nella quale la crisi della finanza pubblica si presenta in tutta la sua profondità. Le piattaforme UNESCO costituiscono cioè un'occasione per lo sviluppo. L'effetto di appartenenza ad un progetto di forte visibilità può dare al sistema dell'economia locale una prospettiva di nuova collocazione e insieme di partecipazione e promozione, stimolando l'ancoraggio delle produzioni del territorio, in particolare di quelle sostenibili. Una spinta alle professioni dell'accoglienza, a tutto il settore dei servizi, ma anche ai campi dell'artigiano e della produzione innovativa e, più in generale, nel settore della creatività, può essere la chiave per l'internazionalizzazione che UNESCO offre. E' un terreno interessante e decisamente nuovo nel quale occorre progettare partendo da bacini intercomunali e uscendo dalle logiche localistiche e da una visione spesso chiusa.

Il mantenimento di standard e il *reporting* continuo a cui i siti e i programmi di riconoscimento UNESCO obbligano, fanno da stimolo alla realizzazione di progetti "a ingaggio" e comportano tempi definiti e "verifiche" costanti che certamente modificano le prassi amministrative e non sono applicate in altri casi di "progettualità territoriale" come le aree protette o le aree a tutela paesaggistica.

Vi è inoltre una ricaduta di carattere gestionale connesso alla necessità della cogestione pubblico-privata con il coinvolgimento degli operatori economici, culturali e sociali del territorio. E' un aspetto che è stato percorso con attenzione nello stesso processo di candidatura di CollinaPo, che ha



espresso nel suo territorio una riconosciuta 'buona pratica' che nella cooperazione tra aziende del settore estrattivo ed ente del parco sostengono economicamente i territori mediante il versamento di una quota finanziaria sia ai Comuni che all'Ente parco.

Non ultimo, anzi per molti versi primo, vi è l'aspetto connesso all'adesione a principi etici e di cultura ambientale e sociale che l'impegno alla partecipazione a una candidatura ad un programma UNESCO comporta. Come sottolineato nelle recenti linee guida nazionali italiane delle Riserve della Biosfera, il carattere di "marchio di promozione" cui i territori UNESCO hanno fatto eccessivamente ricorso (come elemento di promozione turistica e direttamente di ricaduta economica locale) è in contrasto con i principi dell'UNESCO, che invece richiedono alle comunità prima di tutto un impegno etico e culturale per la tutela, valorizzazione e cura del paesaggio, dei luoghi e delle tradizioni candidati nelle diverse piattaforme UNESCO.

Ritorna qui il valore culturale ed educativo che è la base ideale che UNESCO propone, in luogo di una certa "commercializzazione" che ha spesso illuminato di luce falsata le azioni di candidatura e la stessa gestione. Su questo tema, etico e culturale, è particolarmente significativo il caso del programma Man and Biosphere, voluto e ottenuto nel 1971 dall'operato di Valerio Giacomini. Il botanico e pensatore ambientale dell'Italia degli anni a cavallo tra '60 e '70 ha ben espresso nella raccolta dei suoi scritti "La Rivoluzione tolemaica" il senso che questo programma ha lanciato: la responsabilità di una comunità sta nel comprendere quale sia concretamente il posto occupato nel proprio territorio e sul pianeta, per valutare tutti gli effetti che il suo operare genera sulla biosfera, come luogo nel quale i meccanismi della vita si producono e si sviluppano sulla base di delicati e precisi equilibri. E' una visione intimamente legata ai principi base dell'ecologia, che guarda più alle azioni per ricucire le ferite inferte dall'economia e dall'industria dell'800 e '900 ai territori che alle misure di vincolo.

Sono spunti culturali che ritroviamo nel contemporaneo di V. Giacomini, Aurelio Peccei, che con le sue visioni di scala planetaria e di carattere integrato e sistemico aveva già fornito gli elementi di base per la costruzione di una etica ambientale innovativa fin dagli anni '70, poi sfociata nel lavoro del Club di Roma e nella 'pietra miliare' de "I limiti dello sviluppo" (1972). Culture ambientali che affondano le loro radici anche in pensatori come G.P. Marsh (con il suo Man and Nature del 1864) o Vladimir Vernadskij (con il suo saggio sulla Biosfera del 1929).

L'operatività per la consapevole gestione dei patrimoni culturali e biologici non passa tanto per l'identificazione di nuove e più moderne visioni quanto dal recupero di pensieri e visioni che sono già elaborate e che gli strumenti UNESCO aiutano a integrare maggiormente alle politiche locali.

## Bibliografia

AA.VV. Proceedings of the UNISCAPE En-Route International Seminar LAN DSCAPE OBSE RVATORIES in Europe II - Uniscape En-Route a. I - n. 1 – 2015 ISSN 2281-3195 / Organised by UNISCAPE , CIVILSCAPE , RECEP -ENE LC, UNIVERSITY OF TURIN and POLITECNICO DI TORINO - Torino 22-23 September 2014

R.Gambino A.Peano, 2015. Nature Policies and landscape Policies. Edizioni Springer

V.Giacomini, 1983 . La rivoluzione tolemaica. Edizioni La Scuola

A. Magnaghi, 2000. Il progetto locale. Edizioni Bollati Boringhieri

G.P. Marsh, 18964 Man and natur. Charles Scribner Ed.

A.Peccei, 1976. La qualità umana. Edizioni Mondadori

L.Solima, 2005, La valutazione del ruolo del marchio Unesco nella valorizzazione turistica del territorio attraverso uno studio su tre siti italiani: aspetti metodologici, evidenze empiriche ed indicazioni operative. Seconda Università degli Studi di Napoli

V.Vernadskij, 1999. La Biosfera e la Noosfera. Edizioni Sellerio

# Mettere in rete le risorse: verso un Distretto UNESCO in Piemonte

di Raffaella Tittone (Responsabile della Direzione Settore Valorizzazione del patrimonio culturale, musei e siti UNESCO, Regione Piemonte) e Marco Valle (Project Manager di SiTI, Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione)

## La situazione UNESCO in Piemonte

Il Piemonte è una Regione molto significativa dal punto di vista della presenza UNESCO, con 4 siti iscritti alla *World Heritage List* - Residenze Sabaude, Sacri Monti di Piemonte e Lombardia, Siti Palafitticoli Preistorici dell'Arco Alpino, Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato - 2 Città inserite nel Programma *Creative Cities* - Torino *Creative City* del Design ed Alba *Creative City* per la Gastronomia, 3 Riserve MaB - Valle del Ticino, Monviso e CollinaPo - 1 Geoparco - Sesia Val Grande - e 2 Cattedre UNESCO - UNESCO *Chair of New Paradigms and Instruments for the Management of Bio-Cultural Landscape* con sede presso SiTI – Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione e UNESCO *Chair of Sustainable Development and Territory Management* con sede presso l'Università di Torino (Tab. 1).

Più del 30% del territorio piemontese è coinvolto in processi legati all'UNESCO, grazie ad una molteplicità di valori il cui comune denominatore è la stretta relazione tra la componente antropica e quella naturale; inoltre sono in atto numerose iniziative di Candidatura, con un panorama molto attivo a livello nazionale ed internazionale.

Da qui l'idea di lavorare con i gestori dei siti UNESCO per la realizzazione di un Distretto UNESCO piemontese, finalizzato ad una gestione condivisa e comune del patrimonio.

Nello specifico, nel corso del 2016 la Regione Piemonte ha avviato un percorso teso a promuovere e catalizzare il confronto multilaterale tra tutti i soggetti coinvolti a vario titolo nella gestione dei siti riconosciuti dall'UNESCO, aprendo la discussione rispetto alle opportunità offerte dalla realizzazione di una forma di coordinamento ed interazione nella forma di distretto piemontese.

### Riconoscimenti UNESCO presenti in Piemonte

Sito UNESCO: **Residenze Sabaude**

Tipologia di Sito: sito seriale, *World Heritage List*

Anno di iscrizione: 1987

Struttura gestionale: Polo Museale del Piemonte

Numero di comuni coinvolti: 9

Sito UNESCO: **Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato**

Tipologia di Sito: sito seriale, *World Heritage List*

<p>Anno di iscrizione: 2014          Struttura gestionale: Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato          Numero di comuni coinvolti: 101</p>
<p>Sito UNESCO: <b>Siti Palafitticoli Preistorici dell'Arco Alpino</b>          Tipologia di Sito: sito seriale transnazionale, <i>World Heritage List</i>          Anno di iscrizione: 2011          Struttura gestionale: Soprintendenza Archeologica della Lombardia          Numero di comuni coinvolti: 23 (3 in Piemonte)</p>
<p>Sito UNESCO: <b>Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia</b>          Tipologia di Sito: sito seriale, <i>World Heritage List</i>          Anno di iscrizione: 2003          Struttura gestionale: Conferenza Permanente del Sito UNESCO "I Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia"          Numero di comuni coinvolti: 13</p>
<p>Sito UNESCO: <b>CollinaPo Man and Biosphere Reserve</b>          Tipologia di Sito: Riserva MaB, <i>Man and Biosphere Reserve Programme</i>          Anno di iscrizione: 2016          Struttura gestionale: Aree Protette del Po e della Collina Torinese          Numero di comuni coinvolti: 85</p>
<p>Sito UNESCO: <b>Area della Biosfera del Monviso</b>          Tipologia di Sito: Riserva MaB transnazionale, <i>Man and Biosphere Reserve Programme</i>          Anno di iscrizione: 2013          Struttura gestionale: Parco del Po Cuneese          Numero di comuni coinvolti: 88</p>
<p>Sito UNESCO: <b>Valle del Ticino</b>          Tipologia di Sito: Riserva MaB, <i>Man and Biosphere Reserve Programme</i>          Anno di iscrizione: 2002          Struttura gestionale: Ente di gestione delle Aree Protette del Ticino e del Lago Maggiore          Numero di comuni coinvolti: 80</p>
<p>Sito UNESCO: <b>Geoparco Sesia-Val Grande</b>          Tipologia di Sito: Geoparco, <i>UNESCO Global Geopark</i>          Anno di iscrizione: 2013          Struttura gestionale: Parco Nazionale Val Grande          Numero di comuni coinvolti: 90</p>
<p>Sito UNESCO: <b>Torino - Creative City of Design</b>          Tipologia di Sito: <i>Creative City, UNESCO Creative Cities Network</i>          Anno di iscrizione: 2014          Struttura gestionale: Città di Torino          Numero di comuni coinvolti: 1</p>
<p>Sito UNESCO: <b>Alba - Creative City of Gastronomy</b></p>

Tipologia di Sito: <i>Creative City, UNESCO Creative Cities Network</i>
Anno di iscrizione: 2017 Struttura gestionale: Città di Alba Numero di comuni coinvolti: 1
Sito UNESCO: <b>UNESCO Chair New paradigms and instruments for the management of Bio-Cultural Landscape</b>
Tipologia di Sito: <i>UNESCO Chair</i> Anno di iscrizione: 2015 Struttura gestionale: SiTI - istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione
Sito UNESCO: <b>UNESCO Chair in Sustainable Development and Territory Management</b>
Tipologia di Sito: <i>UNESCO Chair</i> Anno di iscrizione: 2010 Struttura gestionale: Università degli studi di Torino

### **L'esperienza del Distretto UNESCO in Piemonte**

La marcata presenza dell'UNESCO in Piemonte, l'interesse legato alla ricerca di modalità per condividere le idee e mettere in rete progettualità e *best practices* e la crescente necessità di ottimizzare le risorse disponibili, hanno evidenziato l'esigenza di dare vita ad un Distretto UNESCO regionale, proposta sulla quale ad oggi la Regione Piemonte - Settore Valorizzazione del patrimonio culturale, musei e siti UNESCO – in accordo con SiTI, sta lavorando concretamente.

Nel maggio 2016 si è avviato il primo momento di riflessione su come rafforzare le capacità di coordinamento di tutti gli attori istituzionali coinvolti nella gestione dei siti riconosciuti dall'UNESCO in Piemonte. Il confronto multilaterale è uno strumento imprescindibile di coesione e di promozione dei valori UNESCO, incoraggiato dall'organizzazione stessa al fine della partecipazione consapevole degli attori coinvolti nei processi, come da indicazioni presenti nella Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul Valore dell'Eredità Culturale per la Società, la cosiddetta "Convenzione Faro", dalla località portoghese in cui è stata firmata.

Il confronto non è confinato in ambito regionale, ma è osservato con attenzione dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, che a livello nazionale sta monitorando le Regioni che hanno cominciato a sviluppare ragionamenti in tal senso.

Il dibattito ha fatto luce sulle opportunità offerte dalla realizzazione di un distretto UNESCO piemontese unico nel suo genere, per l'estensione dei territori coinvolti e la varietà delle tipologie di riconoscimenti presenti: dai siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale, al Geoparco, alle Riserve della Biosfera, alla rete delle Città Creative.

Le caratteristiche territoriali e tematiche dei siti coinvolti richiedono politiche integrate e multidisciplinari, fondate sui valori della diversità culturale e del dialogo interculturale, come

promosso dalla stessa Convenzione per la Protezione e la Promozione della Diversità delle Espressioni Culturali del 2005.

La caratterizzazione dei diversi siti UNESCO piemontesi come laboratori di sostenibilità ben risponde inoltre agli obiettivi sanciti dall'UNESCO per i prossimi anni in termini di sviluppo sostenibile, educazione e coinvolgimento della popolazione e tutela delle risorse naturali e culturali.

In quest'ottica, la presenza di un Distretto UNESCO diventa uno strumento privilegiato per la diffusione dei valori di tutela e valorizzazione del territorio voluti dall'UNESCO stesso, grazie anche al coinvolgimento della popolazione, da intendersi come "fruttori di sostenibilità", ovvero come soggetti attivi nella ricerca dell'equilibrio tra uomo e natura, la lotta al cambiamento climatico, la realizzazione di una società più giusta ed equa, la diffusione di cultura.

In ottica distrettuale, gli obiettivi a cui tendere nel breve periodo sono:

- o rafforzare le capacità di coordinamento di tutti gli attori istituzionali coinvolti nella gestione dei siti riconosciuti dall'UNESCO;
- o valorizzare e promuovere in un'ottica di rete il patrimonio culturale e naturale piemontese che ha ottenuto oppure che otterrà un riconoscimento da parte dell'UNESCO.

In linea con quanto detto, durante il 2016 e il 2017 sono state portate a termine alcune attività rilevanti in termini di Distretto UNESCO:

- o organizzazione di incontri congiunti tra i gestori dei diversi siti al fine di definire la *vision* del Distretto;
- o conoscenza del patrimonio UNESCO presente nella Regione Piemonte, attraverso una schedatura dei diversi riconoscimenti, una mappatura territoriale e una mappatura delle reti presenti sul territorio; in particolare, attraverso la compilazione di schede sono state raccolte informazioni inerenti la struttura di gestione dei diversi siti, la presenza di progettualità su ampia scala, l'individuazione degli obiettivi strategici;
- o condivisione delle progettualità ed individuazione di elementi comuni attraverso la compilazione di una matrice;
- o primi passi per la costruzione di un modello di *governance* del Distretto e definizione di una Carta d'Intenti e di un Programma di Monitoraggio;
- o attività di formazione e divulgazione. In particolare, si segnala l'organizzazione di un corso di formazione coordinato da SiTI per i dipendenti regionali che ha avuto luogo nelle giornate del 9 e 10 ottobre 2017.

La partecipazione da parte dei soggetti gestori è stata finora ampia; per ogni sito è stata compilata in maniera dettagliata la scheda da parte dei referenti e il quadro dei progetti in atto sul territorio è molto ricco, con ampie possibilità di condivisione e scambio in un'ottica di rete.

Quello che emerge da una prima analisi dei risultati è che la Regione Piemonte si distingue nel panorama italiano per la presenza di un patrimonio culturale diffuso e caratterizzato dalla stretta



relazione tra la componente antropica e quella naturale. Inoltre, numerose reti sono attive a vario titolo sia a livello regionale, che sovregionale e internazionale.

Il Distretto UNESCO piemontese si pone quindi lo scopo di incentivare e amplificare tali relazioni, nell'ottica di una condivisione e valorizzazione integrata delle risorse e delle progettualità, con un'attenzione particolare al raggiungimento, ove possibile, dei *Global Goals For Sustainable Development*<sup>1</sup>.

Nell'ambito di questa molteplicità di soggetti e di valori l'elemento di armonizzazione è rappresentato dallo sviluppo sostenibile : l'*idea* che permea il distretto UNESCO piemontese si sviluppa infatti intorno alle connessioni tra uomo, natura e cultura, e sulle *linee strategiche* che ne derivano, da attuare attraverso la realizzazione di progetti e iniziative integrate.

È necessario dunque pensare ad uno sviluppo condiviso secondo quest'ottica e i piani operativi gestionali dei singoli riconoscimenti si pongono quali strumenti imprescindibili per avviare la riflessione, da affrontare secondo un'ottica inclusiva che tenga conto anche degli strumenti di governo del territorio di tipo specialistico.

Lo spazio di condivisione del distretto piemontese si qualifica innanzitutto come uno spazio culturale per coltivare un'identità comune e una visione strategica globale.

I prossimi passi operativi fanno riferimento alla creazione di una piattaforma condivisa quale strumento di riferimento per tutte le realtà UNESCO piemontesi, nel quale, partendo dalle progettualità già presenti sul territorio, creare sinergia e condividere proficuamente risorse tecniche ed economiche, senza correre il rischio di duplicare i progetti ma piuttosto valorizzandone i punti in comune.

In particolare, tale strumento di lavoro comune deve puntare a favorire la conoscenza, la comunicazione e la progettazione condivisa per quanto riguarda tematiche chiave per lo sviluppo del territorio quali l'accessibilità, la comunicazione, la formazione e l'educazione.

---

<sup>1</sup> Per approfondimenti, si veda il contributo dal titolo Programma UNESCO MaB e "*The Global Goals For Sustainable Development*".

# Il Programma MaB dell'UNESCO come occasione per realizzare "The Global Goals For Sustainable Development"

di Patrizia Borlizzi e Elisabetta Cimnaghi (SiTI, Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione)

## Introduzione

La necessità di prevedere politiche di gestione del territorio orientate al soddisfacimento dei *Global Goals For Sustainable Development* è sempre più urgente e in questo senso le indicazioni fornite dall'UNESCO appaiono quanto mai utili ed attuali.

Queste indicazioni vengono attuate concretamente attraverso Liste e Programmi – primi tra tutti la *World Heritage List* ed il Programma *Man and Biosphere* - che, soprattutto negli ultimi anni, hanno interessato decisori politici ed amministratori pubblici.

In questo senso, il Piemonte è una Regione molto significativa, basti pensare che circa il 30% del territorio piemontese<sup>2</sup> è coinvolto in processi legati all'UNESCO e sono in atto numerose nuove iniziative di Candidatura.

Di particolare interesse in termini di valorizzazione del territorio e gestione del rapporto uomo – natura sono le Riserve MaB, tra cui spicca la recente Riserva CollinaPo, caso emblematico in quanto contiene al suo interno l'intera città di Torino.

## Il Programma MAB – Man and Biosphere

E' sempre più urgente lavorare sull'integrazione tra tutela delle risorse naturali e sviluppo socioeconomico di un territorio, nella convinzione che solo così si possano perseguire obiettivi di sostenibilità e di coinvolgimento della popolazione.

In questo contesto si inserisce il Programma MAB - *Man and the Biosphere* – quale riconoscimento internazionale avviato dall'UNESCO negli anni '70 allo scopo di migliorare il rapporto tra uomo e ambiente e ridurre la perdita di biodiversità attraverso programmi di ricerca e sperimentazione.

Scopo della proclamazione delle Riserve è promuovere una relazione equilibrata fra la comunità umana e gli ecosistemi e creare siti privilegiati per la ricerca, la formazione e l'educazione ambientale, oltre che poli di sperimentazione di politiche mirate di sviluppo e di pianificazione territoriale.

La Rete Mondiale delle Riserve della Biosfera conta attualmente 669 Riserve della Biosfera sparse in tutto il mondo, nelle quali sono riconoscibili tre zone:

- o una zona centrale in cui viene preservata la biodiversità vegetale e animale e destinata alla ricerca, denominata *Core Area*, che rappresenta l'elemento di maggior valore naturalistico;
- o una zona cuscinetto in cui hanno luogo attività a basso impatto ambientale, la cosiddetta *Buffer Zone*, nella quale sussiste un equilibrio tra presenza naturale ed antropica;

---

<sup>2</sup> Il dato deriva dall'elaborazione delle informazioni circa i perimetri dei diversi riconoscimenti UNESCO presenti in Piemonte. Pur non avendo ad oggi un database dettagliato per tutte le Regioni Italiane, il Piemonte è sicuramente una tra le Regioni Italiane più ricche da questo punto di vista, sia come estensione che come varietà di valori presenti.

- o una zona dedicata allo sviluppo sostenibile delle risorse in cui trovano collocazione le attività umane più impattanti. Tale zona, denominata *Transition Area*, costituisce il luogo di maggior interesse per la ricerca di soluzioni di “convivenza” tra uomo e natura.

Ogni Riserva ha lo scopo di soddisfare tre funzioni tra loro complementari:

- o una funzione di conservazione volta alla tutela dei paesaggi, degli habitat, degli ecosistemi, così come delle specie e della diversità genetica;
- o una funzione di sviluppo, che favorisca l’economia e che generi non solo reddito, ma anche sostenibilità sociale, culturale ed ambientale nel lungo periodo;
- o una funzione logistica e di supporto al fine di incrementare la comprensione dei concetti dello sviluppo sostenibile tra la popolazione e assicurare sostegno alla ricerca, al monitoraggio e alla formazione a livello locale, anche attraverso lo scambio globale di buone pratiche.

Le Riserve sono organizzate per aree tematiche, secondo queste indicazioni:

- o Riserve montane (“*mountains*”);
- o Riserve in zone umide (“*wetlands*”);
- o Riserve in zone aride (“*drylands*”);
- o Riserve legate alla savana (“*savannahs*”);
- o Riserve collocate in ecosistemi agricoli (“*agro – ecosystems*”);
- o Riserve marine e costiere (“*island and coastal*”);
- o Riserve caratterizzate dalla presenza di foreste tropicali (“*tropical forests*”);
- o Riserve collocate in ambiti urbani (“*urban areas*”).

Di particolare interesse alla luce della necessità di operare verso *Global Goals For Sustainable Development* sono le Riserve Urbane, soprattutto se si pensa che oggi circa la metà della popolazione mondiale vive nei cosiddetti “paesaggi metropolitani”: il dato di per sé non è allarmante, ma lo può diventare se si considera che l’incremento più significativo della popolazione dei centri urbani - valutato intorno al 60% - si è avuto in un tempo brevissimo, ovvero negli ultimi 50 anni.

Proprio per valorizzare le potenzialità delle Riserve Urbane in ottica di sviluppo sostenibile, nel 2000 è stato avviato un programma di studio all’interno della comunità scientifica internazionale con il nome di “*MaB Urban Group*”.

I presupposti fondamentali del gruppo di ricerca – che fa capo all’UNESCO - possono essere riassunti come segue:

- o riconoscimento del valore e delle funzioni svolte della natura nei contesti urbani;
- o attuazione di piani per la tutela della biodiversità innovativi e correlati ai contesti urbani;
- o sensibilizzazione della popolazione e delle amministrazioni locali rispetto ai temi della conservazione delle risorse;
- o condivisione di buone pratiche e tecnologie innovative, come le coperture verdi degli edifici, le politiche di efficientamento delle reti idriche ed energetiche, di smaltimento dei rifiuti e recupero urbano;
- o promozione del consumo di prodotti alimentari etichettati con marchi riconosciuti di sostenibilità nonché di accordi commerciali equi con le popolazioni povere del Pianeta;

- o individuazione di “zone di cooperazione” in accordo con altre città, aree rurali o Riserve di Biosfera per progetti di sviluppo sostenibile;
- o sperimentazione di nuove pratiche ed idee per ridurre l'emarginazione sociale nelle aree urbane e periferiche.

Ad oggi, in Italia sono state riconosciute 15 Riserve MaB, nell'arco temporale compreso tra il 1977 e il 2017 (l'ultima Riserva in ordine di tempo è la Riserva sarda Tepilora, Rio Posada e Montaldo).

Proprio per la sua caratterizzazione di strumento indirizzato alla gestione del rapporto uomo-natura, si ritiene che il Programma MaB possa diventare un punto di riferimento fondamentale per quei territori che vogliono approcciarsi ai temi della salvaguardia e valorizzazione del territorio proposti dall'UNESCO.

In Piemonte sono tre le Riserve MaB presenti (Monviso, Valle del Ticino e CollinaPo), e tra queste CollinaPo, riconosciuta nel 2014 durante il Congresso Mondiale di Lima in Perù, si caratterizza come esempio di Riserva Urbana, punto di riferimento per i territori che vogliono lavorare sull'integrazione tra la conservazione della natura e lo sviluppo socio-economico.

## The Global Goals For Sustainable Development

Nel 2015, gli Stati Membri dell'*United Nation* hanno sottoscritto 17 obiettivi globali per raggiungere tre traguardi di estrema importanza - porre fine alla povertà estrema, combattere la disuguaglianza e l'ingiustizia, porre rimedio al cambiamento climatico - con riferimento ad un arco temporale di 15 anni (2030) da interpretarsi come passi fondamentali per la realizzazione di una società più giusta e attenta nei confronti delle generazioni future.

Pur essendo il Programma MaB nato nel 1971, esso appare quanto mai attuale per la realizzazione di questi 17 obiettivi, con i quali presenta moltissime assonanze.

Tali obiettivi, che concorrono nel loro complesso al raggiungimento dei tre traguardi indicati, sono ambiziosi e sono riassumibili con le parole chiave individuate nell'immagine che segue<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Di seguito gli obiettivi nella loro formulazione completa.

1. sconfiggere la povertà: porre fine alla povertà in tutte le sue forme, ovunque;
2. sconfiggere la fame nel mondo: porre fine alla fame e all'inedia, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile;
3. buona salute: garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età;
4. istruzione di qualità: garantire un'istruzione inclusiva per tutti e promuovere opportunità di apprendimento permanente eque e di qualità;
5. parità di genere: raggiungere la parità di genere attraverso l'emancipazione delle donne e delle ragazze;
6. acqua pulita e servizi igienico-sanitari: garantire la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e servizi igienico-sanitari per tutti;
7. energia rinnovabile: garantire a tutti l'accesso ad energie affidabili, sostenibili e basate su tecnologie moderne;
8. buona occupazione e crescita economica: promuovere una crescita economica inclusiva, sostenuta e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti;
9. innovazione ed infrastrutture: costruire infrastrutture solide, promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e favorire l'innovazione;
10. ridurre le disuguaglianze: ridurre le disuguaglianze all'interno e tra i Paesi;
11. città e comunità sostenibili: creare città sostenibili e insediamenti umani che siano inclusivi, sicuri e solidi;
12. consumo responsabile: garantire modelli di consumo e produzione sostenibili;
13. lotta contro il cambiamento climatico: adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze;

Fig. 2 – The Global Goals for Sustainable Development (<http://www.globalgoals.org>).



Il quadro descritto da questi obiettivi è assolutamente in linea con quelle che sono le finalità dell'UNESCO, che da sempre si adopera per la pace nel mondo, l'uguaglianza tra i popoli, la salvaguardia dell'ambiente, la tutela del patrimonio culturale, l'educazione e la formazione della popolazione.

In particolare, il Programma MaB, grazie alla sua visione trasversale uomo – natura, sembra essere particolarmente adatto al raggiungimento di molti degli obiettivi descritti.

- 
14. flora e fauna acquatica: conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile;
  15. flora e fauna terrestre: proteggere, ristabilire e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire le foreste in modo sostenibile, combattere la desertificazione, bloccare e invertire il degrado del suolo e arrestare la perdita di biodiversità;
  16. pace e giustizia: promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia e creare istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli;
  17. partnership per gli obiettivi: rafforzare gli strumenti di attuazione e rivitalizzare la partnership globale per lo sviluppo sostenibile (<http://www.globalgoals.org/it/>).



Ponendo l'attenzione sulla necessità di prevedere politiche di gestione del territorio sempre più indirizzate ai *Goals For Sustainable Development*, emerge come tutti i riconoscimenti ottenuti siano in linea con tali finalità ma, nello stesso tempo, si ritiene interessante porre l'attenzione sul ruolo fondamentale che potrebbero avere le Riserve MaB in tale processo.

Inoltre, alla luce delle potenzialità delle politiche del periurbano e del sempre crescente ruolo delle città nello scenario contemporaneo, si pone l'attenzione sulle Riserve Mab urbane, che dovrebbero sempre più essere interpretate come laboratorio di sostenibilità e come luogo di incontro tra conservazione della natura, sviluppo socio-economico e innovazione.

### **Bibliografia e sitografia**

- E. Cimnaghi, CollinaPo Man and Biosphere Reserve, A laboratory for sustainability and participatory management processes, Quaderno #1 UNESCO Chair, New Paradigms and Instruments for Bio-Cultural Landscape Management, 2016, Torino, SiTI, pp. 10 – 15.
- E. Cimnaghi, M. Valle, CollinaPo Man and Biosphere Reserve, un'occasione per sperimentare nuove forme di integrazione tra natura e contesti urbani, Congress proceedings, Challenges of Anthropocene and the Role of Landscape Ecology, Congresso Internazionale della SIEP- IALE, Asti, 26 – 28 maggio 2016, ISBN 978-88-900865-5-7, pp. 91 – 94.
- E. Cimnaghi, Programma MAB UNESCO e Aree Protette del Po e della Collina Torinese: un laboratorio di sostenibilità ed un'occasione per sperimentare nuove modalità di gestione del territorio, in Geoingegneria Ambientale e Mineraria, Rivista dell'Associazione Georisorse ed Ambiente, ISSN 1121-9041 Patron Editore, Torino, anno LII, n.2, maggio-agosto 2015, pp. 5-12.
- E. Cimnaghi, Programma MAB UNESCO e Aree Protette del Po e della Collina Torinese: un laboratorio di sostenibilità ed un'occasione per sperimentare nuove modalità di gestione del territorio. Geoingegneria Ambientale e Mineraria, Rivista dell'Associazione Georisorse ed Ambiente, pp. 5-12, ISSN 1121-9041, 2015, Patron Editore, Torino, anno LII, n.2.
- UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) (2008). Madrid Action Plan for Biosphere Reserves (2008-2013).

<http://www.globalgoals.org>

<http://www.globalgoals.org/it>

<http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/ecological-sciences/man-and-biosphere-programme/>

# La Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità in Piemonte: un eccezionale connubio tra natura e cultura

*di Silvia Soldano (SiTI Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione) e Roberto Cerrat (Direttore Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato)*

## Introduzione

La Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO comprende ad oggi più di mille siti e per farne parte si deve dimostrare di possedere un 'eccezionale valore universale', ovvero esprimere un significato culturale e/o naturale talmente rilevante da superare i confini nazionali ed essere di comune importanza per le generazioni presenti e future. I siti scelti per costituire il Patrimonio Mondiale sono selezionati, infatti, per le loro specifiche caratteristiche che li rendono il miglior esempio possibile del patrimonio culturale e naturale di tutto il mondo.

In Piemonte sono quattro i siti che, ad oggi, hanno ottenuto il prestigioso riconoscimento di Patrimonio Mondiale dell'Umanità: Residenze Sabaude, Sacri Monti di Piemonte e Lombardia, Siti Palafitticoli Preistorici dell'Arco alpino e Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato.

Le Residenze della Casa Reale dei Savoia presenti in Torino e dintorni, costituiscono una perfetta esemplificazione dell'architettura monumentale europea del XVII e XVIII secolo e con il loro stile, dimensioni e spazio, mostrano in termini materiali la dottrina della monarchia assoluta.

I nove Sacri Monti sono gruppi di cappelle e di altri elementi architettonici realizzati tra la fine del XV e la fine del XVII secolo dedicati a diversi aspetti della fede cristiana. In aggiunta al loro significato religioso simbolico, sono inoltre di una grande bellezza grazie all'abile integrazione degli elementi architettonici nei paesaggi naturali circondati di colline, foreste e laghi. Contengono opere d'arte molto importanti sotto forma di affreschi e di statue.

I siti Palafitticoli Preistorici, simbolo delle prime comunità agricole europee, costituiscono un'immagine dettagliata e precisa della quotidianità di oltre 4000 anni, fornendo straordinarie informazioni riguardanti la vita, l'allevamento e la tecnologia di antichi popoli, scomparsi senza lasciare numerose testimonianze in Italia.

I Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato costituiscono una testimonianza unica di una tradizione culturale potentemente viva, sancita dalla fama e dalla qualità dei suoi vigneti e dei suoi vini, e rappresentano un esempio notevole e raro di paesaggio culturale risultante dall'interazione tra l'uomo e la natura per più di due millenni.

Si tratta in tutti i casi di siti culturali di natura seriale, ovvero costituiti da più componenti relazionate tra loro, tutte indispensabili ai fini di rappresentare l'Eccezionale Valore Universale. Due siti travalicano i confini regionali per estendersi in territori confinanti: i Sacri Monti presentano due elementi in Lombardia mentre il sito delle Palafitte è addirittura transnazionale e si estende lungo cinque regioni italiane e sette nazioni europee.

E' inoltre in fase di candidatura il sito "Ivrea, città industriale del XX secolo", che potrebbe portare a cinque il numero di siti UNESCO piemontesi. La candidatura pone all'attenzione dell'UNESCO il modello di città industriale, elaborato a partire dagli anni Trenta da Adriano Olivetti e diventato poi progetto di comunità, e lega indissolubilmente l'impresa, intesa nel suo senso ampio di produzione e di relazioni sociali, e il territorio.

Dal punto di vista tipologico, tematico e storico, l'attuale patrimonio di siti UNESCO presenti in Piemonte è dunque assai ricco e sfaccettato; ciò permette la creazione di una potenziale rete culturale e turistica eterogenea. In particolare un denominatore comune fra tutti i siti è dato dal rapporto uomo-natura, ovvero da una virtuosa relazione tra opera dell'uomo e contesto ambientale, declinata attraverso forme e modalità differenti.

Emblematico, in tal senso, è il sito dei Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato, in quanto costituisce un esempio eccezionale di interazione dell'uomo con il suo ambiente naturale. Il Sito UNESCO è riconosciuto un 'paesaggio culturale', definito dalla World Heritage Convention come risultato dell'azione combinata di uomo e natura, in linea con la definizione di paesaggio data dalla Convenzione Europea del Paesaggio per cui il paesaggio «designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

Nello specifico il Sito è inserito nella categoria dei 'paesaggi in evoluzione', ovvero quei luoghi «che conservano un ruolo sociale attivo nella società contemporanea, fortemente associato con i modi di vita tradizionali e in cui il processo evolutivo è ancora in atto. Nel contempo essi esibiscono testimonianze materiali della loro evoluzione nel tempo».

Il sito rappresenta un paesaggio permeato da secoli dalla cultura del vino, sia attraverso elementi materiali, ovvero i 'luoghi del vino', sia attraverso aspetti immateriali. Infatti, la millenaria tradizione viticola che contraddistingue il territorio ha generato saperi e pratiche legati alla vite e al vino che hanno costruito negli anni l'identità delle popolazioni e plasmato il paesaggio attraverso un secolare lavoro di osservazione, esperienza e innovazione. Il paesaggio è straordinariamente modellato dal lavoro dell'uomo che, nel corso del tempo, ha imparato a coniugare in maniera sempre più accurata le caratteristiche morfologiche, pedologiche e climatiche dei luoghi e le naturali attitudini dei vitigni storicamente attestati in questi territori. Il paesaggio vitivinicolo esprime anche una grande qualità estetica, che lo rende un archetipo di paesaggio vitivinicolo europeo.

Il sito rappresenta l'eccellenza della tradizione vitivinicola piemontese, attraverso le quattro maggiori filiere produttive (Barolo, Barbaresco, Asti spumante e Barbera), un monumento simbolo della storia italiana del vino (Castello di Grinzane Cavour) e una particolare tipologia di architettura vernacolare (gli infernot del Monferrato). Le sei singole componenti che articolano il sito presentano dunque, nel complesso, la varietà e la ricchezza del paesaggio vitivinicolo piemontese. Le componenti sono a loro volta comprese entro due *buffer zones*, intese come fascia di protezione delle aree d'eccellenza selezionate.

La Langa del Barolo è caratterizzata principalmente dalla produzione di un vino che rappresenta l'assoluta eccellenza della produzione enologica piemontese in quanto prodotto in purezza dal Nebbiolo, il vitigno più anticamente coltivato e pregiato delle Langhe e fra i primi attestati storicamente in Italia. Inoltre ha un'importante tradizione storica, poiché nel corso del XIX secolo divenne l'"ambasciatore" del Piemonte della Casa Reale dei Savoia nelle corti di tutta Europa.

Il Castello di Grinzane Cavour ospita la prima Enoteca Regionale del Piemonte ed uno dei più completi musei etnografici di tradizione vitivinicola della regione. Infatti nel corso del XIX secolo il castello appartenne a Camillo Benso Conte di Cavour che curò le prime sperimentazioni in campo enologico legate alla ricerca di qualità di quelli che poi divennero i maggiori vini rossi piemontesi. Il vigneto ai piedi del castello mantiene ancora oggi la storica vocazione: è un importante centro di ricerca e sperimentazione sul patrimonio ampelografico piemontese e presenta una delle collezioni di vitigni più ampie a livello europeo.

Le Colline del Barbaresco sono il cuore della zona di produzione del Barbaresco DOCG, uno dei più importanti e noti vini rossi da invecchiamento in tutto il mondo, la cui ridotta produzione in termini di bottiglie è inversamente proporzionale alla grande qualità del prodotto. Il vino Barbaresco, come il Barolo, si produce al 100% dal vitigno Nebbiolo, varietà storicamente legata al territorio piemontese.

Nizza Monferrato e il Barbera è il territorio di storica attestazione del vitigno Barbera, la più importante tipologia a bacca rossa del Piemonte, occupando il 35% della superficie vitata della regione. La varietà coltivata è presente sul territorio piemontese da oltre 500 anni e il vino prodotto (Barbera d'Asti DOCG) è il patriarca dei vini rossi piemontesi e il più rilevante per quantità e varietà prodotte. Questo territorio è fortemente basato sul sistema delle cantine sociali che sono state incluse all'interno dell'area.

Canelli e l'Asti Spumante rappresenta l'eccellenza del polo produttivo del vino Asti Spumante, derivante dalla lavorazione del vitigno Moscato bianco. Il grande successo dello Spumante, conosciuto ed esportato in tutto il mondo, ha progressivamente trasformato un territorio, originariamente poli-culturale, in uno dei maggiori centri di produzione viticola nazionale e internazionale, la cui capitale è la città di Canelli. Le testimonianze di questa produzione sono le prestigiose industrie spumantiere, conosciute come 'cattedrali sotterranee' per via degli immensi spazi monumentali che si estendono nel sottosuolo.

Il Monferrato degli infernot è un'area rappresentata da otto centri urbani in posizione d'altura il cui tessuto urbano originario presenta una straordinaria integrità e riconoscibilità d'impianto. Essi sono caratterizzati dall'utilizzo diffuso della Pietra da Cantoni, un'arenaria presente unicamente in questa porzione territoriale all'interno dell'intero bacino collinare di Langhe-Roero e Monferrato, utilizzata non solo per la costruzione di edifici ma anche per la realizzazione di straordinarie testimonianze di architettura vernacolare: gli infernot, piccoli vani ipogei scavati al di sotto delle abitazioni e utilizzati per la conservazione delle bottiglie di vino. Delle vere e proprie opere d'arte nate dalla tradizione contadina e dalla perizia di mastri cantonieri.

L'ampia estensione del sito implica l'esistenza di numerosi attori coinvolti nella sua conservazione e gestione. A tal proposito, ai fini del coordinamento dei diversi soggetti, il 10 Gennaio 2011 è stata ufficialmente istituita l'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato, quale soggetto gestore del territorio e con apposito compito di attivare le diverse azioni previste dal Piano di Gestione. L'Associazione funge da coordinatore tra i diversi attori che agiscono sul territorio. I soci fondatori dell'Associazione sono le Province di Alessandria, Asti e Cuneo e la Regione Piemonte.

### **Bibliografia e sitografia**

Soldano S., Valle M., Scommettere sul paesaggio. Langhe, Roero e Monferrato candidati alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. In: SITI, vol. 5, 2011 pp. 86-89. - ISSN 2038-7229.

REGIONE PIEMONTE, I Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato. Dossier di Candidatura alla World Heritage List, 2013.

Giulio Mondini, Silvia Soldano, Marco Valle, Managing the Landscape: the Experience of Management Plans for Unesco World Heritage Properties, in Heritage and Landscape as Human Values, Conference proceedings of the Symposium, Firenze, 9/14 Novembre 2014, Edizioni Scientifiche Italiane.

Silvia Soldano, Marco Valle, The World Heritage nomination process of the "Vineyard Landscape of Piedmont: Langhe-Roero and Monferrato", in The heritage value of terroir-based economies as model of human development, 2015.

Marco Valle, Martina Ramella Gal, Il sito UNESCO I Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato, In: I paesaggi del vino / Galeotti G., Paperini M. Centro Studi Città e Territorio / Debate Editore, 2015.

<http://whc.unesco.org/>

<http://www.paesaggivitivinicoli.it/>

# UNESCO e formazione: l'esperienza delle Cattedre UNESCO in Piemonte

di Giulio Mondini (Chairholder della Cattedra UNESCO "New Paradigms and Instruments for the Management of Bio-Cultural Landscape", Siti, Politecnico di Torino) e Dario Padovan (Chairholder della Cattedra UNESCO "Sustainable Development and Territory Management", Università di Torino)

## Introduzione

Le nuove sfide in termini di sostenibilità e governance del territorio non possono prescindere dal coinvolgimento e dall'educazione della popolazione, da intendersi su più livelli: scuola, università, cittadinanza. Da qui la necessità di prevedere Programmi ed iniziative finalizzate alla divulgazione dei principi della sostenibilità, dell'integrazione tra risorse naturali e culturali, della collaborazione tra popoli. In questo contesto trova collocazione il progetto delle Cattedre UNESCO, nato per sviluppare rapporti di collaborazione e scambio tra le istituzioni educative di tutto il mondo, con l'obiettivo di fare dell'UNESCO un laboratorio di idee ed un catalizzatore per la cooperazione internazionale. Tale Programma è aperto ad Università ed altre istituzioni di alta educazione e ricerca di tutto il mondo, e ad oggi conta oltre 700 elementi.

## Il Programma delle Cattedre UNESCO

Nel 1992, nel corso della 26ª Conferenza Generale, l'UNESCO fonda il Programma Internazionale per la Cooperazione Universitaria (IUC-International University Cooperation) con lo scopo di rafforzare l'interconnessione dei centri universitari e favorire lo sviluppo di legami forti e durevoli tra le istituzioni educative e scientifiche di tutto il mondo.

Tale programma, in capo alla Divisione Istruzione Superiore dell'UNESCO, mira alla creazione di un laboratorio per lo scambio e la cooperazione internazionale finalizzato a valorizzare il "sapere" con un'attenzione particolare allo sviluppo della pace, dei diritti umani e della democrazia.

La Cooperazione Universitaria si propone quindi di rispondere alle nuove sfide del mondo globalizzato attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e delle conoscenze acquisite, lavorando negli ambiti dell'educazione, della scienza, della cultura, delle scienze umane, sociali e della comunicazione.

Per dare concretezza a questi obiettivi, il Programma si adopera per favorire la nascita di centri di eccellenza - definite Cattedre UNESCO - da interpretarsi come un ponte tra il mondo della ricerca e formazione, la società civile, le comunità locali, la politica.

Ad oggi le Cattedre UNESCO nel mondo sono 702, in oltre 110 paesi, andando a costituire un'importante risorsa per l'educazione e il coinvolgimento della popolazione.

In Italia sono 26 le Cattedre con una presenza di due elementi nella città di Torino: UNESCO Chair of *New Paradigms and Instruments for the Management of Bio-Cultural Landscape* con sede presso SiTI - Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione - e UNESCO Chair in *Sustainable Development and Territory Management* con sede presso l'Università di Torino.



## L'esperienza della Cattedra UNESCO istituita presso SiTI

Le istanze legate al concetto di sviluppo sostenibile, rese più urgenti dal contesto di crisi che vede diminuire le risorse economiche destinate al territorio, rendono necessaria una profonda revisione del modello di sviluppo che fino ad ora ha caratterizzato le politiche di gestione nazionali e internazionali.

Ecco allora che i paesaggi culturali, ossia quegli ambiti dove il congiunto operare dell'uomo e della natura ha plasmato aree di alto valore, possono diventare un serbatoio di potenzialità a partire dai quali innescare processi virtuosi di sviluppo territoriale, con ricadute positive ad ampio raggio che coinvolgono l'ambito economico, sociale, culturale e ambientale.

L'UNESCO Chair dedicata ai *"New Paradigms and Instruments for Bio-Cultural Landscape Management"* si propone quindi di sviluppare la riflessione sulla complessità della materia e di definire metodi e strumenti innovativi a supporto delle politiche di gestione dei paesaggi culturali. Il programma quadriennale della UNESCO Chair di SiTI (2015 – 2018) è fondato su tre assi principali: la ricerca, la formazione e le esperienze di scambio tra università ed enti di ricerca.

La ricerca rappresenta certamente l'elemento cardine del programma: essa è sviluppata nell'Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione (SiTI), attraverso un gruppo di ricerca multidisciplinare, orientato alla sperimentazione di modelli di gestione integrata dei paesaggi bio-culturali.

L'assunto di partenza è la convinzione che la chiave per la "sopravvivenza" dei paesaggi culturali sia comprendere quali strumenti progettuali e politici siano in grado di proteggere tale patrimonio dall'attuale omologazione ambientale, parte del più generale processo di globalizzazione che investe il nostro pianeta ormai da decenni.

La tutela della diversità bio-culturale, però, non è intesa quale freno allo sviluppo, quanto piuttosto come un mezzo per rivitalizzare usi tradizionali del territorio e renderli attuali affinché siano in grado di fare fronte alle esigenze attuali e future delle comunità.

La tutela della diversità bioculturale prende avvio dal mantenere in vita la cultura tradizionale, ma persegue obiettivi più ambiziosi quali l'operare in maniera partecipata, considerando l'eredità culturale, socioeconomica ed ecologica che si lascia alle future generazioni.

Il graduale mutamento d'indirizzo dell'UNESCO nei confronti del patrimonio culturale, dimostrato dall'andamento degli inserimenti nella *World Heritage List* (WHL), che abbandona l'idea di tutela del singolo bene monumentale e si avvicina progressivamente ad un concetto più complesso di patrimonio - costituito dal bene singolo e dalle sue relazioni con il contesto, registra un passo decisivo con l'introduzione del tema del paesaggio culturale.

Il ruolo della ricerca è dunque quello di orientare lo sviluppo verso nuovi modelli, e per far ciò occorrono approcci multidisciplinari che sappiano cogliere l'opportunità di condividere idee e progettualità attraverso diversi campi scientifici, mettendo a fuoco progetti e casi studio.

Per questa ragione, la Chair è composta da ricercatori con formazione e specializzazione differenti, e opera attraverso un approccio integrato e multidisciplinare che tiene conto complessivamente degli aspetti sociali, economici, culturali e ambientali del territorio.

Il gruppo di ricerca opera sviluppando parallelamente modelli teorici e applicazioni pratiche, individuando casi pilota sui quali sperimentare i paradigmi individuati.

La sostenibilità, come già ricordato, costituisce il presupposto intorno al quale si orientano i paradigmi gestionali sperimentati: si tratta di un elemento imprescindibile nel contesto attuale, che deve superare la logica del progetto di sostenibilità e puntare a produrre consapevolezza nelle comunità che vivono quotidianamente il paesaggio e che possono quindi essere chiamate "comunità sostenibili".

Il secondo asse strategico del programma UNESCO Chair è costituito dalla formazione post-laurea, che si svolge presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino, all'interno di un corso biennale volto a formare figure di alto profilo professionale impegnate nel campo della tutela, del restauro, della gestione e della valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico. Il ruolo del Politecnico è fondamentale nel percorso della Cattedra, e si esplicita attraverso formazione di terzo livello.

Infine, ulteriore elemento chiave del programma è il rafforzamento di una rete di contatti con enti e università che sviluppano ricerca su temi legati al paesaggio bio-culturale, con i quali si potranno scambiare esperienze sui modelli di gestione, sulle metodologie di indagine e sui risultati della ricerca.

Il riconoscimento che nel 2015 ha portato SiTI ad ottenere il titolo di UNESCO Chair, si connota come una tappa importante di un percorso iniziato ormai più di 10 anni fa, che ha portato l'Istituto a maturare una sempre maggiore esperienza sui temi legati alla valorizzazione e alla gestione dei beni culturali complessi, con particolare riferimento a quelli iscritti nelle liste e nei programmi dell'UNESCO.

A partire dai primi contatti instaurati con il Parco Nazionale delle Cinque Terre nel 2005, il gruppo di lavoro - costituito da un'unità di ricerca multidisciplinare guidata dal prof. Giulio Mondini - ha ampliato i propri temi di indagine e ha consolidato le proprie conoscenze, dapprima in merito alla redazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO e in seguito relativamente alla sfera più ampia della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale attraverso la *World Heritage List* (WHL) e il Programma *Man and Biosphere*, con la recente candidatura della Riserva Collina Po conclusasi positivamente nel 2016.

Nei primi anni di attività, la Cattedra UNESCO ha svolto attività di ricerca, formazione, pubblicazione di articoli, organizzato seminari e giornate di studio, diventando un punto di riferimento nel panorama torinese ed italiano.

### **L'esperienza della Cattedra UNESCO presso l'Università di Torino**

La Cattedra UNESCO dell'Università di Torino è stata fondata nel 2010 per promuovere formazione, ricerca e disseminazione sui temi dello Sviluppo Sostenibile e della promozione del territorio abbracciando le prospettive di sostenibilità indicate dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e dettagliate nei *Sustainable Development Goals* (SDGs). In questi primi anni la cattedra ha promosso un master internazionale sullo sviluppo sostenibile e una serie di attività tese a costruire una piattaforma di cooperazione e collaborazione con altre Cattedre e Centri di ricerca dell'area Mediterranea. Di recente la Cattedra si è riorganizzata costituendo due gruppi di lavoro, il primo dedicato ai temi della sostenibilità ambientale (coordinato da Dario Padovan) e l'altro dedicato alle tematiche dell'economia della cultura (coordinato da Giovanna Segre). Quest'ultimo raccoglie le competenze del Centro sull'Economia della Cultura voluto da Walter Santagata e promosso dal Centro Studi Silvia Santagata-Ebla e le esperienze sviluppatesi intorno al master internazionale "*World Heritage and Cultural Projects for Development*", fondato nel 2003, e gestito da ITC-ILO in collaborazione con Università, Politecnico e UNESCO.

Attraverso questa impostazione, la Cattedra si propone di favorire i collegamenti scientifici tra le diverse discipline e competenze dell'Ateneo, e tra le diverse dimensioni della sostenibilità, e di promuovere un sistema integrato di ricerca, formazione e documentazione in materia di sviluppo sostenibile e gestione del territorio. Si propone inoltre di facilitare la cooperazione internazionale e tra istituti di ricerca, università e i diversi programmi UNESCO, lavorando in particolare sulla

Convenzione del Patrimonio Mondiale (1972), la Convenzione del Patrimonio Immateriale (2003), il Network delle Città Creative, il Network delle Riserve della Biosfera, il Network dei Geoparchi.

La crisi economica e quella ecologica stanno spingendo gli studiosi verso un'accelerata integrazione di discipline. I sociologi si rendono conto che i processi di trasformazione dei sistemi sociali possono essere compresi solo a patto di considerare il mondo materiale nel quale sono iscritti. Gli scienziati bio-fisici si stanno rendendo conto che l'incertezza nel prevedere i fenomeni naturali è causata dall'interazione con il mondo umano, e che quindi la componente socio-culturale è ineliminabile dalle loro investigazioni. Gli economisti sono consapevoli di una rinnovata necessità di comprendere le strutture organizzative della società e delle sue funzioni produttive per proporre nuovi possibili modelli di gestione efficaci dei territori.

Su queste premesse e dinamiche, la Cattedra UNESCO in Sviluppo Sostenibile e Gestione del Territorio si propone di operare, orientandosi verso nuove ontologie e verso problematiche che richiedono metodologie innovative a partire proprio dall'integrazione delle diverse discipline.

Sul fronte ambientale, le tematiche di maggior interesse ad oggi trattate dal gruppo di lavoro sono quelle della relazione tra sviluppo urbano e rurale, le politiche ambientali e la gestione dei conflitti, la salute ambientale e l'innovazione sostenibile, il metabolismo urbano e sociale, i metodi di contabilità ambientale.

Durante il suo secondo mandato quadriennale, la Cattedra UNESCO, che appartiene al settore Scienze naturali, ha ulteriormente allargato i propri ambiti di ricerca a temi quali la cooperazione tra natura e cultura, l'economia della cultura e del patrimonio culturale, la creatività e le politiche culturali, la dimensione economica dello sviluppo sostenibile, il turismo sostenibile, i piani di gestione per i siti UNESCO, proponendosi così come una delle prime cattedre a livello internazionale che punta a superare la dicotomia natura - cultura, integrando scienze naturali, scienze sociali e scienze umane sotto il grande ombrello degli obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Il progetto della Cattedra UNESCO - fondato su tre assi principali, formazione, ricerca e disseminazione - si basa sul presupposto che la sostenibilità ambientale, economica e sociale e, in generale, le dimensioni riconosciute dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e dai diciassette Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs) rappresentano sfide cruciali per il futuro del pianeta.

Il primo asse strategico del programma è rappresentato dalla formazione post laurea attraverso l'organizzazione e la gestione di master e scuole per la formazione continua sui temi del Patrimonio culturale, dello Sviluppo Sostenibile, con l'obiettivo di formare esperti, professionisti e consulenti in grado di progettare e attuare strategie sostenibili a livello locale, regionale, nazionale e internazionale, gestire correttamente le risorse ambientali e culturali dei territori; preservare e promuovere la diversità biologica e culturale, migliorando le conoscenze locali, le tradizioni e il patrimonio quali aspetti cruciali dello sviluppo sostenibile; e per condurre la transizione ecologica a livello sociale, economico e produttivo, guidando la società civile, il settore privato ed il settore pubblico verso nuove modalità di produzione, distribuzione e consumo di energia, materie prime e servizi e le emissioni di gas climalteranti.

In quest'ottica sono stati ideati e vengono organizzati annualmente, tra gli altri:

- il Master di I livello in *Sostenibilità socio ambientale delle reti agroalimentari*, istituito dal Dipartimento di Culture, Politiche e Società e dal Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari.
- il Master in *Cultural Property Protection in Crisis Response*, promosso dalla SUISS (Struttura universitaria interdipartimentale in Scienze Strategiche dell'Università di Torino), dal Comando per la formazione e Scuola di applicazione dell'Esercito Italiano di Torino, insieme all'International Institute of Humanitarian Law di Sanremo e al Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale".

- *l'International Academy on UNESCO designations and Sustainable Development*, progetto pilota dell'UNESCO per la formazione di responsabili della gestione dei siti, coordinato dall'Ufficio Regionale dell'UNESCO per la Scienza e la Cultura in Europa e dal Centro Studi Silvia Santagata – Ebla (CSS-Ebla), con il sostegno del Centro del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO del Segretariato MaB UNESCO e del Network delle Città Creative dell'UNESCO. Oltre alle attività di formazione, l'Accademia promuove una comunità di buone pratiche di gestione nei siti UNESCO, un network di cooperazione internazionale degli amministratori, operatori e professionisti dei siti, in grado di disseminare pratiche sostenibili di management territoriale.

In merito al secondo asse prioritario, quello della ricerca, si è costituito un Centro di ricerca sulla cultura e la scienza della sostenibilità il cui obiettivo è quello di guidare la ricerca interdisciplinare e di accrescere e migliorare la diffusione internazionale dei risultati su temi quali: la produzione e il consumo di beni (energia, cibo, terra, materie prime, acqua, cultura) la diversità bioculturale, le migrazioni climatiche, l'ingiustizia ambientale, la mitigazione del cambiamento climatico e l'adattamento. Sui temi inerenti la gestione delle designazioni UNESCO, tra le più recenti esperienze applicative, i ricercatori del gruppo di lavoro hanno avuto occasione di lavorare sulla redazione del Piano di gestione della Riserva della Biosfera Transfrontaliera del Monviso, sul piano di sviluppo economico della città storica di Port Louis (Mauritius), sul piano per il distretto culturale e turistico di Ismaili (Azerbaijan).

Terzo ma non meno importante asse portante del programma della Cattedra la diffusione e la discussione a livello internazionale degli approcci scientifici sullo sviluppo sostenibile e gli SDG, mirati a dotare una prospettiva scientifica sulla sostenibilità, basata su approcci multisettoriali e transdisciplinari ottenuti dalla ricerca, dalle esperienze esemplari e dalle buone pratiche locali. Le metodologie per la valutazione e la misura dei risultati delle politiche ambientali e culturali sono al centro degli interessi di questa attività. Lo strumento principale della diffusione è quello di seminari, conferenze, forum e laboratori internazionali, condotti in partenariato con enti di ricerca e di governo del territorio su scala internazionale, tra cui iniziative condivise con la stessa UNESCO, i Centri UNESCO sul Patrimonio Mondiale, altre Cattedre internazionali. A queste si aggiungono attività editoriale e di comunicazione su canali cartacei e multimediali: report, articoli, libri, periodici (Culture della Sostenibilità), sito internet ([www.cattedraunesco.it](http://www.cattedraunesco.it)) e social media (@UnescoChairTurin).

### **Conclusioni e sviluppi futuri**

Sempre più il coinvolgimento della cittadinanza nei processi di sviluppo sostenibile e tutela delle risorse naturali e culturali deve passare attraverso la formazione e lo scambio di buone pratiche.

In questo senso, le Università ed i Centri di Ricerca rivestono un ruolo cruciale per incrementare la conoscenza, costruire la consapevolezza e identificare soluzioni ai problemi più pressanti del nostro tempo costruendo un nuovo modello di sviluppo che sia sostenibile, dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.

La presenza a Torino di due Cattedre UNESCO sui temi dello sviluppo sostenibile e della governance dei territori sottolinea la strategicità di questo impegno, in fatto di didattica, ricerca e terza missione, per i due maggiori atenei piemontesi.

Il contesto in cui operare è quello tracciato dagli obiettivi di sviluppo sostenibile al centro dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite volti a porre fine ad ogni forma di povertà, a conservare e proteggere il pianeta dal cambiamento climatico, ad assicurare prosperità per tutte e tutti, a combattere le disuguaglianze e le discriminazioni.

In particolare, per quanto riguarda la Cattedra istituita presso SiTI, i prossimi anni saranno dedicati, oltre alla prosecuzione delle attività già avviate, al tentativo di aprirsi alle realtà internazionali, nell'ottica di diventare punto di riferimento non solo nazionale. Durante il suo secondo mandato la Cattedra dell'Università di Torino indirizzerà la propria attività didattica e di ricerca all'integrazione e alla valorizzazione delle competenze inter e transdisciplinari presenti in Ateneo, a favorire il dialogo tra scienze naturali e scienze umane al fine di avviare quella transizione verso la sostenibilità indicata come obiettivo strategico nel piano triennale 2016-2010. La progettazione della Cattedra si svilupperà come parte integrante della politica di Ateneo che vede la collaborazione tra gli altri dell'Unito Green Office, (UniToGO), struttura di coordinamento e di progetto sulle politiche di sostenibilità ambientale interne all'Università, e del gruppo di ricercatori che redige annualmente il Rapporto di Sostenibilità.

### **Bibliografia e sitografia**

*Per le cattedre UNESCO in generale:*

<https://en.unesco.org/unitwin-unesco-chairs-programme>

*Per quanto riguarda la Cattedra UNESCO istituita presso SiTI:*

[www.siti.polito.it](http://www.siti.polito.it)

Quaderno #1 UNESCO Chair, New Paradigms and Instruments for Bio- Cultural Landscape Management, 2016, Torino, SiTI

*Per quanto riguarda la Cattedra UNESCO dell'Università di Torino:*

[www.unescochair.it](http://www.unescochair.it)

link al Rapporto di Sostenibilità:

<https://www.unito.it/ateneo/pianificazione-e-bilanci/rapporto-di-sostenibilita>



# politichepiemonte

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

---

## Comitato di Redazione.



**Fiorenzo Ferlino,**  
direttore editoriale. IRES Piemonte.



**Alberto Crescimanno,**  
redattore responsabile. IRES Piemonte.



**Maria Teresa Avato,**  
redattore. IRES Piemonte.



**Davide Barella,**  
redattore. IRES Piemonte.



**Carlo A. Dondona,**  
redattore. IRES Piemonte.



**Carla Nanni,**  
redattore. IRES Piemonte.



**Marco Bagliani,**  
redattore. Università di Torino.



**Francesca Silvia Rota,**  
redattore. Università di Torino.

## La Rete dei Corrispondenti.

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti - GTT. - Prof. **Giorgio BROSIO**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DIter, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, già Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DIter, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DIter, Università di Torino. - Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DIter, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO'**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

14 dicembre 2017

codice ISSN 2279-5030